

di Massimo Franco



Compromesso ambiguo che conferma le distanze fra Cavaliere e Senatur

La mozione unitaria del governo sulla missione in Libia è arrivata. E oggi sarà votata alla Camera dalla Lega e dal Pdl. Formalmente è il documento voluto da Umberto Bossi, e imposto a Silvio Berlusconi. E contiene quel tanto di ambiguità sulla data finale delle operazioni militari, chiesta dal Carroccio, da consentirgli di sostenere che ha vinto lo scontro con il presidente del Consiglio. Ma il saldo dell'operazione appare leggermente diverso da quello accreditato. Se il vertice leghista voleva tenere il capo del governo sulla corda, l'operazione è riuscita. Ma se l'obiettivo era di smentire le decisioni prese da Palazzo Chigi con la Nato sui raid contro Gheddafi, Bossi l'ha mancato. Non poteva essere diversamente.

A meno che non si volesse rischiare un'incrinatura nelle alleanze e negli impegni internazionali già presi dall'Italia. L'immagine che il governo di Roma trasmette è quella di un Paese tuttora riluttante ad assecondare le incursioni aeree; ma costretto a conciliare i suoi dubbi con gli imperativi militari che l'Alleanza atlantica si è data dopo il mandato dell'Onu. La mozione leghista, accolta dal Pdl, precisa al sesto dei sette punti nei quali si articola che occorrerà «fissare un termine temporale certo, in accordo con le Organizzazioni internazionali ed i Paesi alleati». È la data «da comunicare al Parlamento, per concludere le operazioni militari».

**La Nato fa sapere
che non è possibile
fissare una data
per la fine delle
operazioni**

Ma, appunto, la data manca perché sarebbe impossibile indicarla: non può che essere la Nato a farlo. E ieri dal comando marittimo alleato di Napoli, che coordina le operazioni in Libia, la risposta è stata che la missione «deve durare fin quando Gheddafi non smette di attaccare la popolazione civile», ha spiegato il viceammiraglio Rinaldo Veri. Non solo. Di fronte alle perplessità di Berlusconi dopo la notizia dell'uccisione di uno dei figli di Gheddafi e di tre nipoti, la Nato ha replicato che «tutti

gli obiettivi sono militari e collegati agli attacchi del regime» di Tripoli. Insomma, l'impressione è che la diatriba nella maggioranza non abbia spostato nulla a livello internazionale.

La Lega sostiene di avere vinto. Eppure, la difficoltà fra Bossi e Berlusconi marca una presa di distanza dei lumbard dal premier; ma in parallelo fotografa l'impossibilità di andare troppo oltre: almeno per ora. Il centrosinistra inferisce sostenendo che il Carroccio ha ottenuto poco o nulla, e che la mozione è «una farsa». Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, parla di «pasticcio umiliante» e annuncia che voterà contro. La stessa Udc di **Pier Ferdinando Casini**, inizialmente incline ad appoggiare la politica estera del governo, dirà sì solo al proprio documento e forse a parte di quello del Pd. Il pacifismo di Antonio Di Pietro porta l'Idv ad una posizione solitaria.

Ancora una volta, il paradosso è che un centrodestra diviso da tensioni anche elettorali alla fine vota unito. Le opposizioni, invece, presentano mozioni diverse; e vengono accusate di «in-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

genuità» dal senatore del Pd, Marco Follini, per avere chiesto un dibattito senza calcolare l'atteggiamento della maggioranza. Ma la tesi del centrodestra secondo la quale il governo e l'alleanza Pdl-Lega usciranno compattati da questa vicenda suona un po' forzata. Per quanto simbolico, l'incontro ancora rinviato fra Berlusconi e Bossi, nato dalle divergenze sulla Libia, comincia a riflettere un malessere slegato dal dossier Gheddafi; e riferibile a problemi che spunteranno dalle urne del 16 maggio.